

COMMISSIONI RIUNITE

AFFARI COSTITUZIONALI (I) - ISTRUZIONE (VIII)

II.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 APRILE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA VIII COMMISSIONE **ERMINI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Norme per la destinazione dei professori universitari presso la Scuola superiore della pubblica Amministrazione (734) .	5
PRESIDENTE	5, 6, 14, 15, 16, 17
DELL'ANDRO, <i>Relatore</i>	5, 6, 14
FINOCCHIARO.	7, 9
PRETI, <i>Ministro Segretario di Stato</i> .	9, 10 11, 12, 14, 15, 16
BERLINGUER LUIGI.	9, 10, 11, 15
VALLITUTTI	12, 14, 16
PITZALIS.	14, 15
BALLARDINI	16, 17

La seduta comincia alle 9,50.

NANNUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la destinazione dei professori universitari presso la Scuola superiore della pubblica Amministrazione (734).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 734, concernente norme per la destinazione di professori universitari presso la scuola superiore della pubblica amministrazione.

Il Relatore della I Commissione, onorevole Dell'Andro, ha facoltà di illustrare gli emendamenti apportati dal Governo al testo sottoposto al nostro esame.

DELL'ANDRO, *Relatore*. Credo che sia opportuno premettere un breve riassunto dell'iter percorso dal disegno di legge.

L'articolo 1 del disegno di legge originariamente era così formulato: « La scuola superiore della pubblica amministrazione può procedere, con deliberazione del Consiglio direttivo e col consenso degli interessati, alla chiamata di professori universitari di ruolo, in numero non superiore ad otto, per l'insegnamento alla scuola stessa ».

A parte la modalità della nomina, veniva sancito il principio che le cattedre già ricoperte dai professori ed i relativi posti sarebbero state considerate vacanti, mentre ai professori chiamati si sarebbero continuate ad applicare le norme relative allo stato giuridico ed economico dei professori universitari di ruolo; sarebbe cessata la destinazione presso la scuola superiore della pubblica amministrazione, allorché una facoltà universitaria li avesse chiamati a ricoprire un posto di ruolo disponibile. Lo stesso articolo, inoltre, prevedeva in numero non superiore ad otto la chiamata di professori universitari presso detta scuola.

Trascurando momentaneamente l'articolo 2, che non ha grande rilievo, in quanto disponeva il pagamento degli assegni e di ogni altra competenza per i professori ordinari presso la scuola superiore della pubblica amministrazione, rilevo che il Ministro Preti, incaricato per la riforma dell'Amministrazione, ha presentato diversi emendamenti che in realtà modificano nella sostanza il primitivo testo. L'articolo 1, infatti, secondo l'emendamento governativo, dispone che si possa procedere al comando di professori uni-

IV LEGISLATURA — COMMIS. RIUNITE (AFFARI COST. — ISTR.) — SEDUTA DEL 9 APRILE 1965

versitari di ruolo in numero non superiore a due per l'insegnamento e per le attività di studio della scuola stessa. A parte le modalità di nomina, è previsto che ai predetti professori continuino ad applicarsi le norme relative allo stato giuridico ed economico del personale universitario di ruolo, secondo il primo testo, aggiungendo che al direttore della scuola superiore della pubblica amministrazione viene attribuita una indennità mensile di lire 60.000.

L'articolo 2 prevede la chiamata di magistrati, di consiglieri di Stato e della Corte dei conti, di avvocati dello Stato e di impiegati civili dello Stato con la qualifica non inferiore a quella di direttori di divisione in numero non superiore a sei, aggiungendo che possono essere designati per la scuola superiore della pubblica amministrazione, per lo svolgimento della funzione di assistenti, impiegati civili dello Stato della carriera direttiva. Il personale dello Stato viene, in forza dell'articolo 2, calcolato nella posizione di fuori ruolo, secondo le vigenti disposizioni di legge.

E evidente, quindi, che gli emendamenti governativi riguardanti l'articolo 1 e 2 mutano la disciplina prevista nel testo del disegno di legge, perché, mentre nel testo originario si prevedeva la chiamata di non più di otto professori universitari, negli emendamenti governativi si prevede la chiamata di professori universitari in numero non superiore a due e di magistrati, consiglieri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, in numero non superiore a sei.

Ma gli emendamenti governativi non sono solo questi, perché sono stati presentati articoli aggiuntivi.

Si dispone nell'articolo 3 che, con deliberazione del consiglio direttivo, possono essere affidati incarichi di insegnamento a tempo determinato per la medesima scuola a professori universitari, a magistrati, ad avvocati dello Stato, ad impiegati civili dello Stato, nonché a liberi docenti ed a cultori di materie.

L'articolo 4 aggiuntivo attiene agli assegni.

L'articolo 5 riguarda la deroga all'articolo 151 del testo unico delle norme concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, che, appunto, a seguito dei precedenti emendamenti, deve considerarsi soppresso.

Questa per sommi capi è la nuova disciplina. Successivamente sono stati presentati altri emendamenti al disegno di legge da

parte degli onorevoli Berlinguer Luigi e Seroni.

PRESIDENTE. Poiché gli emendamenti presentati sono in numero rilevante, onorevole Dell'Andro, forse è meglio seguire le norme regolamentari e la prassi. Per ora ritengo, quindi, che sia il caso di ascoltare la sua relazione; successivamente, dopo la chiusura della discussione generale, i proponenti illustreranno gli emendamenti presentati.

DELL'ANDRO, Relatore. Non ho niente in contrario a seguire tale procedura. Ritengo, però, che, poiché ho già illustrato gli emendamenti governativi, sia il caso di illustrare anche quelli presentati dagli altri colleghi.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato degli emendamenti al suo primitivo testo; ritengo, pertanto, che il nuovo testo governativo emendato sia da considerarsi come testo base.

DELL'ANDRO, Relatore. Per potere inquadrare molto sommariamente il problema debbo rilevare, anzitutto, che oggi manca una disciplina generale relativa a questa scuola superiore della pubblica amministrazione, per cui ritengo necessaria una impostazione organica e totale della disciplina, tenuto conto della natura e delle finalità della scuola.

Lo spunto me l'hanno dato alcuni emendamenti dell'onorevole Berlinguer, che propongono una ristrutturazione dello stesso Consiglio direttivo e del Consiglio didattico, nonché la definizione della funzione del direttore. Effettivamente, le norme contenute nel disegno di legge possono essere esaminate soltanto alla luce di una revisione generale di tutta la disciplina riguardante la scuola superiore di Caserta. Non è conforme ad un criterio logico disciplinare un particolare senza che questa disciplina discenda dalla visione integrale dell'intero istituto. Comincerei, quindi, col fare una riserva proprio sulla possibilità stessa di legiferare in mancanza di una completa definizione della natura della scuola e di una sua ristrutturazione. Il problema dovrebbe essere visto proprio sotto questa visuale.

In secondo luogo, non si può parlare di professori universitari senza tener conto della posizione della scuola e della sua distanza dai centri. La scuola di Caserta è lontana dai centri universitari di Roma e di Napoli. E siccome mi è parso che, in altra seduta, da parte di qualche onorevole collega sia stato fatto riferimento alle scuole dello stesso tipo esistenti all'estero, vorrei ricordare a me

stesso che, tranne in Germania, nelle altre nazioni queste scuole sono molto vicine ai centri universitari; sicché non è impossibile che professori universitari si rechino a tenere le lezioni presso la scuola superiore, pur proseguendo la loro attività presso le singole facoltà universitarie.

In Italia, invece, è difficile realizzare questa possibilità. Bisognerebbe, quindi, anzitutto domandarsi se sia il caso di mantenere questa scuola a Caserta. È un tema, questo, di carattere generale, chiarendo il quale, tuttavia, è possibile entrare nel merito del disegno di legge in esame.

Ma non basta. Dobbiamo anche dire che qui non si tratta di un problema di professori universitari, o di magistrati della Corte dei conti o del Consiglio di Stato o anche degli impiegati civili. Si tratta di un problema d'indirizzo, sicché tutto dipende dalla natura di questa scuola e dalla sua funzione. Determinate queste, potremo di conseguenza stabilire se i docenti debbano essere professori universitari, magistrati o impiegati civili.

Io non ne farei, quindi, una questione di categorie, ma mi fermerei sulla natura e sulla funzione della scuola, cominciando dalla sua denominazione: « Scuola superiore della pubblica amministrazione ». Superiore rispetto a chi? Direi che questa formula indica la superiorità della scuola rispetto allo stesso insegnamento universitario. È necessario, anzi, che essa sia in grado di seguire l'applicazione pratica dei principi esposti dai professori; e soprattutto — a mio avviso — la scuola superiore della pubblica amministrazione dovrebbe avere una funzione precipua di aggiornamento. Non sono un funzionario ministeriale e non voglio usurpare la competenza di altri onorevoli colleghi; ma mi piace ricordare che il diritto amministrativo studia un settore dell'ordinamento dello Stato, nel quale mancano principi veramente generali. Esso è in fase di formazione: non esiste neppure un Codice amministrativo, sicché l'insegnamento del diritto amministrativo non può essere fatto sulla base di nozioni generali. Bisogna tener conto, inoltre, della legislazione nuova e delle funzioni amministrative sempre nuove.

Per questa scuola esistono due alternative: o la si intende come scuola per coloro i quali imparano a formare i fascicoli e le pratiche di ufficio, oppure come scuola intesa ad istruire, educare i discenti alla interpretazione delle nuove norme e all'applicazione in concreto dell'esperienza delle norme stesse.

E poiché per attuare queste finalità lo Stato dispone di un corpo qualificato di persone, i professori universitari di ruolo, a mio avviso, dovrebbe ritenersi, per definizione, che i più qualificati ad insegnare siano proprio i professori universitari; ciò non importa che si debba trascurare la possibilità, come lo stesso articolo 3 proposto dal Governo prevede, di affidare incarichi di insegnamento a tempo determinato a consiglieri della Corte dei conti o ad avvocati dello Stato, per avvalersi della esperienza di questi operatori del diritto. Ecco perché il problema va posto sulla chiamata dei professori universitari o dei magistrati e di altri funzionari dello Stato nel corpo stabile degli insegnanti.

In linea generale, ritengo opportuno assegnare nell'insegnamento la precedenza ai professori universitari, avvalendosi della esperienza dei magistrati per gli incarichi di insegnamento.

Tutto il resto diventa in un certo modo conseguente alla posizione, che si è presa su questo punto. Mi riservo, pertanto, di tornare sull'argomento dopo l'illustrazione degli emendamenti dell'onorevole Berlinguer e gli altri interventi. Sin da ora vorrei permettermi di proporre alle Commissioni riunite la nomina di un comitato ristretto, il quale riveda la struttura della scuola superiore, cominciando proprio dalla stessa sede della scuola, ed esami nel più breve tempo possibile la struttura degli attuali organi direttivi (consiglio direttivo, consiglio didattico, direttore).

Il comitato ristretto dovrebbe affrontare tutti i problemi per definire una disciplina organica, non potendosi consentire che la scuola rimanga alla mercè di disposizioni frammentarie, non organicamente collegate.

FINOCCHIARO. L'onorevole Dell'Andro ha in sostanza affermato che non si può discutere dell'inquadramento dei due o sei docenti universitari senza considerare globalmente il problema. Tenendo presente lo stato attuale della scuola e le sue attribuzioni, occorre, a nostro avviso, tener conto della esperienza fatta visitando alcune scuole straniere, quella inglese e quella francese, sul cui modello la scuola superiore della pubblica amministrazione dovrebbe essere strutturata.

La nostra scuola in origine ebbe il compito di assolvere a tre funzioni, tanto che avrebbe dovuto attuare i corsi di preparazione, quelli di aggiornamento ed avrebbe dovuto creare un centro di studi amministrativi. A questi tre scopi la scuola non ha ri-

sposto. Ha risposto soltanto ad uno ed in maniera, evidentemente, insufficiente per le ragioni che ora diremo.

Una delegazione di deputati è andata a visitare la scuola di Caserta ed ha avuto un lungo colloquio con i dirigenti. Ebbene, ci si è reso conto della esistenza di idee molto disarticolate all'interno stesso dell'organismo direzionale della scuola, tanto è vero che io ebbi la sensazione che all'organismo direzionale della scuola — che aveva cominciato a funzionare nel 1963 — non fossero chiari i compiti che la scuola doveva svolgere.

La legge che stiamo esaminando oggi fu presentata, mi pare, dal Ministro Lucifredi unicamente con l'obbiettivo (ed a questo fu dato rilievo in una discussione precedente) di creare un organico nel quale fossero collocati 8 docenti universitari. Si trattava, quindi, in sostanza, di strutturare quella scuola come una specie di facoltà post-universitaria a se stante. Ma, nel momento in cui il Governo ha presentato gli emendamenti è stata accolta una istanza illustrata dal direttore di quella scuola, il quale, appunto, ha sostenuto la tesi — a nostro giudizio giusta — di non fare della scuola una nuova facoltà universitaria, ma di modificarne l'orientamento attraverso una qualificazione del corpo insegnante. Così che ora gli emendamenti governativi prevedono due insegnanti universitari e sei docenti esterni, scelti dall'ambiente dell'amministrazione dello Stato.

In realtà, quando noi destiniamo alla scuola di Caserta 8 unità, fra funzionari e professori universitari, come corpo docenti stabili, è chiaro che, di fatto, abbiamo creato un nuovo consiglio di facoltà ed una facoltà post-universitaria. A noi sembra che il discorso debba essere trasferito dal problema del corpo docente e della direzione didattica della scuola all'intera organizzazione, per stabilire che cosa vogliamo fare di questa scuola, quale tipo di funzione essa deve svolgere, considerando, successivamente, i problemi connessi, tra cui quello del reclutamento dei docenti.

Ora, un problema molto importante è quello di realizzare una scuola che abbia una sua struttura, la più mobile possibile, in quanto andiamo verso la riforma della pubblica amministrazione e credo che una scuola tradizionale debba pure essere riformata se vuole assolvere ai suoi compiti specifici.

Noi abbiamo visitato altre scuole di questo tipo: quella inglese e quella francese, ed abbiamo avuto l'impressione che, se anche il tipo di reclutamento in esse è diverso dal no-

stro ed anche la struttura statale è in parte diversa, sia in Francia che in Inghilterra esse funzionano con molta serietà e con certi criteri metodologici estensibili alla nostra scuola.

Quali, secondo me, i punti deboli della nostra scuola? Cominciamo con la sede. Avere una scuola a Caserta significa dover creare uno stabile corpo insegnante; perché è evidente che se la scuola fosse, per esempio a Roma, i docenti universitari potrebbero assolvere contemporaneamente al duplice compito di insegnanti presso le università e presso la scuola, dove i corsi durano tre mesi. L'istituzione a Roma della scuola corrisponderebbe anche ad un criterio logico perché, trattandosi di funzionari dell'amministrazione centrale, i corsi di aggiornamento potrebbero essere tenuti più facilmente nella capitale. In Inghilterra, la scuola è a Londra e le singole amministrazioni inviano periodicamente i loro funzionari ai corsi di aggiornamento, scegliendo per la frequenza un giorno di fine settimana o il pomeriggio, o distaccandoveli per brevi periodi di sette-otto giorni. Tutto ciò riesce più facile, avendo sede la scuola nella stessa città, in cui si trovano le amministrazioni centrali.

Le lezioni alla scuola di Caserta, invece, sono lezioni a livello universitario; si svolgono, è vero, anche seminari, ma sostanzialmente si tratta di lezioni che riepilogano gli argomenti studiati all'Università. Molto spesso in Inghilterra e in Francia (anche se il meccanismo è diverso, lo scopo è lo stesso), invece, i giovani vengono inviati per un certo periodo presso le singole amministrazioni di un determinato settore, e poi vengono riuniti nei corsi destinati ad illustrare ed approfondire quegli elementi ed esperienze pratiche, che i giovani hanno già acquisito durante la loro permanenza presso le varie sedi. Mi pare questo un meccanismo adeguato allo scopo che si vuol raggiungere.

I giovani francesi, che frequentano la scuola di questo tipo, vengono reclutati attraverso un concorso; ma prima di partecipare ai corsi compiono un certo tirocinio pratico presso le prefetture periferiche per formarsi una esperienza amministrativa, che dura, in genere, undici mesi. Dopo di che, vengono ammessi ai corsi teorici della scuola. Anche per la nostra scuola ritengo, quindi, che rimanga da definire il problema fondamentale del « momento » in cui i giovani debbono essere ammessi ai corsi.

Vi è, poi, il problema della durata dei corsi stessi, che attualmente sono di tre mesi — 55 giorni effettivi, in realtà, con non più

di 250 ore di lezione — con possibilità molto limitate per gli allievi di meditare, riflettere, discutere i temi sottoposti alla loro attenzione. In Inghilterra, invece, l'insegnamento teorico dura poche settimane, dedicando il tempo rimanente alla discussione e alla riflessione. In Francia, dove il sistema amministrativo è molto macchinoso, le lezioni teoriche non superano le due ore settimanali, dedicandosi le rimanenti alla discussione e alla risoluzione di problemi pratici. Credo che anche per la scuola superiore della nostra pubblica amministrazione si imponga un esame approfondito per la risoluzione del problema della durata dei corsi e dell'ampiezza delle lezioni teoriche.

Per la scuola di Caserta, inoltre, vi è il problema degli organi direzionali. Noi abbiamo per ora un organismo direttivo formato da 15 persone scelte in modo eterogeneo; in esso vi sono i rappresentanti dei dipendenti dello Stato e non dei sindacati. Questa, secondo me, è una lacuna estremamente grave, perché significa staccare la scuola dall'ambiente specifico di coloro che la debbono frequentare e che potrebbero esprimersi in maniera globale, univoca ed organica.

Quando al Comitato tecnico, che dovrebbe dirigere questa scuola, esso emana dal Comitato direttivo, della cui eterogeneità diventa una proiezione.

Tutte queste costituiscono remore per la buona organizzazione della scuola. Io non condivido lo scetticismo di coloro che affermano che di questo problema si discuterà ancora nel 1968: in sostanza, se dobbiamo affrontare il problema della scuola di stato amministrativa, affrontiamolo subito, anche se dovremo per ora limitarci ad una soluzione parziale.

C'è un altro problema da considerare, quello, cioè, che noi abbiamo la presunzione di aver fatto un centro di studi residenziali e che la residenzialità dovrebbe essere collegata al fatto che noi assegneremo otto professori universitari ed alcuni assistenti.

A me sembra che semmai il problema dovrebbe essere risolto secondo il sistema dei «collegi» inglesi, per cui gli assistenti dovrebbero essere posti nell'organico della scuola con compiti specifici, mentre i docenti potrebbero essere utilizzati, come avviene in Francia, di volta in volta, siano essi professori universitari, funzionari dello Stato od industriali. I corsi sono svolti gratuitamente in Inghilterra e sulla base di un gettone di presenza in Francia. Nel provvedimento governativo si parla invece di incaricati, anche

se si tratta di funzionari dello Stato. Ora, il sistema che si vuole seguire non mi pare consigliabile perché i funzionari dello Stato hanno il dovere di preparare le nuove leve gratuitamente così come è avvenuto precedentemente per essi.

PRETI, *Ministro segretario di Stato*. Siamo pratici, onorevole Finocchiaro: in questa maniera a Caserta non ci andrà nessuno!

FINOCCHIARO. Sui singoli articoli si può trovare una intesa, ma quelli ai quali ho accennato sono le linee essenziali su cui impostare il problema; ed, in primo luogo, il punto centrale è costituito dalla necessità di aprire un discorso sull'intera scuola di Caserta, non limitandoci ad introdurre elementi correttivi, ma rivedendone tutta l'impostazione.

BERLINGUER LUIGI. Accolgo, in linea generale, le osservazioni fatte dall'onorevole relatore e dall'onorevole Finocchiaro; sottolineo che il problema non consiste nel prendere in considerazione questioni marginali attraverso gli emendamenti, ma nel considerare tutta l'impostazione generale del problema perché, trattandosi della discussione di una legge sul riordino della organizzazione della scuola superiore della pubblica istruzione, occorre, ovviamente, fare un discorso generale sul tema della formazione dei quadri direttivi dell'amministrazione dello Stato. E sono completamente convinto che sono nel giusto quei colleghi che hanno sostenuto che una legge, la quale introduca soltanto un ruolo organico di professori universitari nella scuola superiore della pubblica amministrazione, non sia in grado di modificare la natura della scuola stessa, sicché noi approveremo adesso un provvedimento legislativo, che ci metterebbe nella condizione di dover ritornare successivamente sulla materia per affrontarla in maniera organica.

Comprendo la preoccupazione dell'onorevole ministro quando afferma che effettivamente si è perduto del tempo, perché sono trascorsi mesi senza che sia stato affrontato seriamente il problema, ritengo però che se in questa sede prendiamo un impegno serio, non correremo il rischio di rinviare l'approvazione della legge alle calende greche. Del resto, rispetto al momento in cui il disegno di legge del Gabinetto Leone è stato presentato, sono stati fatti passi avanti: infatti, sono nel frattempo circolate delle opinioni ed un gruppo di parlamentari ha avuto il modo di formarsi idee più precise di prima, sicché oggi siamo veramente in grado di affrontare in sede di Commissione riunite una

IV LEGISLATURA — COMMIS. RIUNITE (AFFARI COST. — ISTR.) — SEDUTA DEL 9 APRILE 1965

discussione generale sul problema della formazione dei quadri direttivi dell'amministrazione dello Stato. Prima, invece, noi ci trovavamo di fronte ad una alternativa veramente assurda, quella fondata su valutazioni numeriche: destinare due professori universitari e sei funzionari dello Stato o viceversa.

Il tentativo compiuto dagli onorevoli Dell'Andro e Finocchiaro, rappresentato in parte, anche dai nostri emendamenti, è proprio quello di uscire da una alternativa corporativa fra due ordini di insegnamenti, per entrare nel merito della scuola e della funzione che essa deve assolvere. Del resto, l'esperienza acquisita nel visitare le scuole di altri paesi e la discussione non ancora approfondita ma certo iniziata in questa sede, è riuscita a spostare la nostra attenzione sul problema centrale, quello, appunto, della funzionalità dell'istituto. Ed, a questo proposito, sono d'accordo — e lo dico preliminarmente — con la proposta dell'onorevole relatore di nominare un comitato ristretto, che elabori il testo definitivo, a condizione però che sia sviluppata prima in questa sede, che è quella politica, la discussione generale, proprio perché il comitato ristretto — e mi pare di poter interpretare in questo modo il pensiero dell'onorevole relatore — deve avere una funzione esecutiva, ossia di snellimento del testo definitivo, a condizione, però, che sia sintesi dei vari tentativi. In altri termini, il comitato ristretto dovrebbe lavorare solo dopo che le Commissioni riunite siano riuscite ad esprimere univocamente idee precise sul tipo di scuola, che si intende creare.

Sono stati posti, poi, problemi addirittura pregiudiziali, quali quelli sull'orientamento cui ispirare i corsi, lo studio, la struttura organica e così via. Ritengo essenziale che in questa sede siano dibattuti questi aspetti per rendercene conto, e, poiché siamo entrati nell'ordine di idee di abbandonare lo spirito corporativo, occorre metterci d'accordo sulla natura che deve avere la scuola superiore della pubblica amministrazione. E dirò la mia opinione a questo proposito. Io ritengo giusta l'esperienza degli altri paesi in base alla quale devono andare in questa scuola i funzionari, che abbiano già un minimo di esperienza pratica nell'amministrazione. Tale esperienza, comune ai paesi avanzati, è importante da due punti di vista. In primo luogo, per il fatto che noi non possiamo pretendere da una scuola superiore per laureati una impostazione eminentemente praticistica — come diceva l'onorevole Dell'Andro — capace di insegnare solo come si compila un fascicolo o si

istruisce una pratica, perché allora essa non avrebbe nessun senso.

PRETI, *Ministro Segretario di Stato*. Queste cose le fanno gli impiegati di gruppo B, onorevole Berlinguer!

BERLINGUER LUIGI. Allora, onorevole Ministro, desidererei che mi fosse chiarita l'espressione « preparazione professionale a livello direttivo ». È chiaro che quella, di cui discutiamo, è una scuola professionale per quadri dirigenti dell'amministrazione dello Stato.

Mi pare sia essenziale il passaggio attraverso una esperienza pratica dell'attività amministrativa, perché per me, preparazione professionale in questa direttiva significa niente altro che approfondimento della conoscenza anche a livello scientifico, di attività, che costituiscono l'essenza dell'amministrazione dello Stato.

In Inghilterra, i dirigenti hanno l'obbligo di fare una esperienza in tutti i settori dell'amministrazione, passando da un settore all'altro per periodi che variano da tre a sei mesi. È questo un problema di fondo che non viene affrontato in Italia, tanto che da noi si verifica una vera e propria cristallizzazione dei dirigenti.

PRETI, *Ministro Segretario di Stato*. C'è uno schema di disegno di legge, che ancora non è arrivato in Parlamento e che prevede — esclusi i tecnici ed esclusi i funzionari del Ministero degli esteri — che tutti gli altri vengano inclusi in un ruolo unico.

BERLINGUER LUIGI. Noi dobbiamo tenere conto, signor Ministro, di quella che sarà l'amministrazione di domani coi suoi nuovi orientamenti ai quali la scuola deve adeguarsi fin da ora, anche anticipandoli, per non farsi trascinare, poi, a rimorchio!

Sulla base di questa considerazione, è naturale che l'impostazione didattica della scuola debba fondarsi su docenti scelti in relazione a discipline scientifiche. Comprendo che da parte di alcuni possa esservi una certa reazione di fronte ad una simile formulazione, perché a mio avviso, si confronta l'impostazione scientifica di certi insegnamenti con una impostazione scolastica. È avvenuto che professori universitari chiamati ad insegnare presso la scuola superiore della pubblica amministrazione, vi andassero a ripetere un corso di diritto amministrativo, come se fosse fatto per laureandi; e questa è una incongruenza che deve essere eliminata, come in parte effettivamente è stato fatto.

Uno dei primi rilievi, infatti, che sono stati sollevati in quest'aula riguardava ap-

punto qualche docente universitario, che faceva lezione a Caserta tra un treno e l'altro, lasciando, in definitiva, le cose come stavano; un'altra lagnanza riguardava il fatto che, non risiedendo il docente stabilmente a Caserta, non si poteva creare quel clima particolare di studio che è, invece, necessario. Comprendo queste lagnanze, ma non sono disposto a fare confusione tra questi motivi e il livello scientifico dell'insegnamento, che è tutt'altra cosa. L'esperienza insegna che anche una singola lezione fatta da uno studioso di una disciplina propedeutica può entrare nel vivo di una determinata materia, anche perché dopo la lezione si può sviluppare un favorevole terreno di discussione a tutto vantaggio dell'esperienza.

Questa è la premessa: se i dipendenti dello Stato frequentano la Scuola dopo un primo esperimento pratico, lo studio può iniziarsi dai risultati di esperienza. E, a questo proposito, io credo che qui dobbiamo stabilire un secondo principio, relativo all'impostazione didattica da dare alla scuola; a mio avviso, — come è detto anche nel nostro emendamento — l'attività didattica fondamentale di questa scuola non deve consistere in lezioni singole, in conferenze, ma deve estrinsecarsi in una costante attività di gruppo svolta attraverso esercitazioni di seminari-studio; e questo è l'aspetto scientifico dell'insegnamento come noi lo intendiamo. La lezione di una determinata materia deve essere soltanto l'occasione, il punto di partenza per una determinata attività di studio, che deve continuare. E questo deve avvenire non soltanto per quel che riguarda la disciplina legata alla formazione di un funzionario di un determinato ministero o di una determinata branca dell'amministrazione, ma deve fondarsi su di una visione complessiva generale che, a mio avviso, non deve avere distinzioni settoriali. La materia fondamentale dell'insegnamento nella scuola non deve essere esclusivamente il diritto amministrativo, ma devono trovare posto adeguato la statistica, la matematica, la programmazione, la sociologia, in modo che i dipendenti statali siano in grado di amministrare una società, che deve affrontare tutti i problemi del campo economico e civile e della programmazione.

Non credo che un'attività di questo tipo si possa svolgere senza un adeguato corpo di insegnanti. E non vorrei che questa affermazione fosse interpretata nel senso che questo corpo di insegnanti deve essere formato tutto di cattedratici. Intendo dire che gli insegnanti possono o no essere di ruolo, possono essere

anche scelti fra gli assistenti; ma è necessario, in ogni modo, che il corpo insegnante sia stabile e svolga una accurata attività di insegnamento. La funzione dei docenti deve essere quella di seguire le esercitazioni degli allievi; e se si ritiene che questo possa essere fatto dai professori universitari, sono d'accordo; come sono d'accordo anche che il professore universitario svolga la sola lezione, lasciando il compito di seguire le esercitazioni ad un assistente.

Il fatto che mi sembra di importanza essenziale è che chi dirige la scuola deve avere non soltanto una sensibilità didattica, ma anche politica; la questione, quindi, dei quadri direttivi deve essere risolta non soltanto in base a considerazioni di problematica didattica. Gli organi direttivi devono essere rappresentativi della società nazionale; ecco perché noi riteniamo necessario che ne facciano parte anche sindacalisti e parlamentari. La vecchia legge è viziata, infatti, secondo la nostra opinione, da una visione, diciamo, troppo amministrativa, per cui dell'attuale consiglio fa parte una tal farragine di rappresentanti delle varie amministrazioni che, all'atto pratico, ne inficia un buon funzionamento.

PRETI, *Ministro Segretario di Stato*. Si può discutere e dire che il consiglio direttivo deve essere composto diversamente, che ne debbono fare parte anche parlamentari e sindacalisti — al che io non ho niente in contrario — ma non mi sembra che si possa affermare che l'attuale consiglio è composto da una farragine di persone e che non ha sinora funzionato. Non vedo come si possa sostenere che il vecchio consiglio sia stato costituito in base a un criterio assurdo.

BERLINGUER LUIGI. Ma ci sono anche altri settori della pubblica opinione, oltre alle varie amministrazioni statali, che è necessario abbiano una loro rappresentanza in seno al consiglio.

PRETI, *Ministro Segretario di Stato*. Ma questa non mi sembra sia una buona ragione per sostenere che l'attuale consiglio non funzioni o funzioni male.

BERLINGUER LUIGI. Il consiglio direttivo deve essere un organo, che definirei politico. Accanto a questo, vi deve, poi, essere un altro corpo capace di dirigere quotidianamente la vita della scuola. Io non sono favorevole a che questi due organi abbiano funzioni opposte e che tra loro si eviti ogni intersecarsi di competenze, al fine di salvare la rappresentanza dell'uno e dell'altro tipo di interessi. Sarei, invece, dell'opinione che

IV LEGISLATURA — COMMIS. RIUNITE (AFFARI COST. — ISTR.) — SEDUTA DEL 9 APRILE 1965

tra l'organo che chiamerei politico e quello didattico vi sia una continua dialettica.

VALITUTTI. Vorrei limitarmi soltanto a fare una osservazione procedurale. La Commissione è stata chiamata a discutere originariamente il primo progetto del Governo, un provvedimento semplicissimo che prevedeva soltanto la possibilità, da parte della scuola, di chiamare, per l'insegnamento nella scuola stessa, professori universitari di ruolo, in numero non superiore a otto.

In un secondo tempo lo stesso Governo ha presentato un emendamento al primo progetto, ma rimanendo sempre entro questo ristretto ambito del potenziamento del corpo insegnante della scuola di Caserta, la quale si è specializzata — in parziale adempimento della disposizione di legge — come scuola di preparazione di quadri dirigenti, che sono reclutati per mezzo del concorso, prima della loro immissione nell'effettivo servizio.

Ora, se discutendo questo progetto di legge, noi arriviamo alla conclusione che è impossibile discuterlo anche nella sua forma ampliata, senza riproporre a noi stessi il problema generale della scuola — non solo quella di Caserta, ma anche quella di perfezionamento e di aggiornamento degli impiegati dello Stato — allora — noi dobbiamo prendere una preliminare decisione: quella, cioè, di abbandonare l'attuale progetto, iniziando una nuova discussione in questa sede, e sono d'accordo con l'onorevole Berlinguer, salvo a vedere in seguito quale strumento tecnico debba essere adottato per dare sviluppo e definizione a questa discussione. Ma, allora, abbiamo bisogno di affrontare questa discussione generale sulla formazione e il perfezionamento dei dipendenti dello Stato; ci occorre, quindi, una preliminare relazione del Governo che ci dia notizie precise coi risultati ottenuti finora dall'esperimento di Caserta e sui problemi che esso ha creato. Una volta udita la relazione del Governo, potremo affrontare la discussione con conoscenza di causa.

PRETI, *Ministro Segretario di Stato*. Vorrei chiedere all'onorevole Presidente di poter dare in via preliminare alcuni chiarimenti che, se avessi potuto dare in anticipo, avrebbero evitato alcuni equivoci ed interpretazioni errate.

Innanzitutto penso che sia necessario arrivare ad una conclusione, perché da due anni si trascina questo disegno di legge che — come è accaduto per altri — è cresciuto col tempo; e non si può pensare di giungere alle calende greche per risolvere il problema.

Il collega onorevole Berlinguer ha detto che per dare un giudizio veramente sereno, assolutamente obiettivo sui criteri da seguire presso la scuola della pubblica amministrazione, sarebbe necessario — ad esempio — conoscere gli indirizzi relativi alla riforma della pubblica amministrazione. Vorrei dire, a questo proposito, che uno dei proverbi più saggi in questo caso è che « il meglio è nemico del bene »; noi abbiamo preparato da vari mesi determinati disegni di legge per la riforma della pubblica amministrazione, ma non siamo ancora riusciti a portargli al consiglio dei Ministri perché, come i colleghi sanno, le osservazioni fioccano da tutte le parti; occorrono « concerti », interventi di altri organi, pareri del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Speriamo che altrettanto non accada a questo disegno di legge, che io penso debba andare avanti per evitare una ulteriore accusa di immobilismo anche in questo campo.

Vorrei precisare, a questo proposito, che il Governo ha proprio voluto attrarre l'attenzione del Parlamento sulla scuola di Caserta. Due anni fa venne presentato dal Governo Leone un disegno di legge che parlava solo della istituzione della scuola, destinandovi praticamente otto professori universitari. Nell'organismo direttivo — l'onorevole Berlinguer me lo consenta — abbiamo anche interessato le autorità sindacali.

Il collega onorevole Valitutti ha chiesto dei chiarimenti, in seguito ai quali è bene che io precisi quali sono le fonti giuridiche da cui trae vita la scuola della pubblica amministrazione. C'è il decreto del Presidente della Repubblica in data 10 gennaio 1953, n. 3, relativo allo statuto degli impiegati dello Stato, che prevede l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di una scuola superiore della pubblica amministrazione con il compito di attuare corsi di preparazione, di formazione e di aggiornamento per impiegati e funzionari.

La norma base relativa alla scuola superiore della pubblica amministrazione prevede tutte le forme possibili di corso, compresi i tipi inglese e francese.

VALITUTTI. La scuola però si è specializzata su un solo tipo di corso !

PRETI, *Ministro segretario di Stato*. Ora, tra i compiti d'istituto della scuola, vi sono corsi di aggiornamento per impiegati con qualifica inferiore a direttore di sezione, corsi di perfezionamento e integrazione per il passaggio dalla carriera di concetto a quella direttiva, corsi di specializzazione scientifica

propri di alcune amministrazioni; inoltre, la scuola promuove corsi di studio per un miglioramento tecnico-amministrativo delle varie amministrazioni statali, organizza presso alcune di esse corsi dalle stesse richiesti e sovrintende a quelli eventualmente organizzati presso le singole amministrazioni, coordinandone l'attività. In pratica, insomma, sono previste tutte le possibili forme di aggiornamento e di perfezionamento tecnico. Per questo, non potrei accettare la proposta dell'onorevole Berlinguer — ma, forse, era solo un suggerimento — di stabilire con una norma legislativa la natura dei corsi che la scuola può istituire: spetta al consiglio direttivo, evidentemente in accordo col ministro per la riforma della pubblica amministrazione, decidere quali corsi siano più opportuni. In materia, quindi, la norma legislativa deve essere la più lata possibile appunto perché ci si possa adeguare in ogni momento alle necessità in ordine all'insegnamento, alla preparazione, all'istruzione dei funzionari della pubblica amministrazione.

Oltre alla legge istitutiva della scuola superiore di Caserta, vi è poi il decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1962, col quale viene approvato il regolamento concernente l'ordinamento e il funzionamento della scuola.

Dirò subito, rispondendo a quanti hanno sollevato in questa sede il problema, che la ubicazione della scuola a Caserta rappresenta senza dubbio un elemento non positivo, perché troppo lontana dal centro direzionale del Paese. Sia in Francia che in Inghilterra, infatti, le scuole della pubblica amministrazione sono, invece, vicinissime a Parigi e a Londra; e anche in Spagna, dove la scuola dal punto di vista tecnico funziona abbastanza bene, essa è circa 40 chilometri da Madrid. La sede di Caserta non è prevista per legge, ma dal regolamento che la stabilisce, appunto, nell'ex Palazzo Reale della città campana. Alcuni onorevoli colleghi hanno proposto che la scuola venga trasferita a Roma. Il Governo non è contrario a questo trasferimento; ma debbo farvi presente che, approvato con una norma legislativa in questa sede lo spostamento della scuola a Roma, gli onorevoli commissari dovranno poi avere la forza politica di resistere alle inevitabili pressioni in senso contrario, che verranno rivolte nei loro confronti dagli onorevoli parlamentari del collegio di Napoli e, in particolare, della provincia di Caserta.

La scuola ha cominciato a funzionare nel 1963. I primi corsi, quelli della fine del 1963

e del 1964, avevano le caratteristiche alle quali accennava prima l'onorevole Berlinguer: erano in gran parte dei corsi nei quali si ripetevano le materie, che coloro che li frequentavano avevano già appreso all'università. Si verificava, perciò, il caso di giovani che avevano studiato diritto amministrativo due anni prima all'università, lo avevano studiato ancora l'anno prima per partecipare al concorso e poi tornavano a studiarlo per la terza volta. Procedendo per tentativi, l'ordine degli studi è stato successivamente modificato; però, purtroppo, non si è potuto fare molto o, almeno, non si è fatto tutto quello che si sarebbe voluto, perché non è facile avere a disposizione insegnanti preparati.

Alcuni onorevoli colleghi hanno sostenuto che i docenti dovrebbero prestare gratuitamente la loro opera; ma l'esperienza acquisita sinora ci dice, invece, che è assai difficile indurli ad andare a tenere lezioni a Caserta senza corrispondere loro un compenso straordinario. Del resto, anche le lezioni che si tengono presso la scuola per l'amministrazione finanziaria, nonostante abbia sede in Roma, vengono compensate.

Vorrei precisare che le materie indicate dall'onorevole Berlinguer vengono insegnate. Per esempio, adesso si insegna la contabilità dello Stato; vi è stato, recentemente, un insegnante che ha tenuto diverse lezioni per illustrare in che cosa consiste la programmazione; un altro che ha tenuto un corso di lezioni sui controlli; un altro, ancora, sulla organizzazione e metodo. Alcuni parlamentari hanno tenuto conferenze, come ad esempio l'onorevole Zanibelli, che ha parlato sull'articolo 39 della Costituzione, ed un altro parlamentare, che ha parlato sull'articolo 40 della Costituzione, mentre l'onorevole Pedini ha tenuto una lezione di due ore su come funzionano gli organismi del Mercato comune europeo. Insomma, tutti quegli insegnanti pratici giustamente reclamati da taluni colleghi sono stati a mano a mano introdotti, sicché nel prossimo corso ci si avvicinerà sempre più a quel tipo di insegnamento pratico che caratterizza non tanto la scuola di Parigi, che ha compiti più elevati, quanto ad esempio quelle inglese e tedesca, che hanno più o meno compiti analoghi a quelli della nostra scuola della pubblica amministrazione.

I colloqui e le esercitazioni nella scuola di Caserta si fanno. È vero, non sono molte le lezioni *ex cathedra*, ma viceversa sono moltissime le esercitazioni, anche se non si riescono a trovare degli assistenti da desti-

IV LEGISLATURA — COMMIS. RIUNITE (AFFARI COST. — ISTR.) — SEDUTA DEL 9 APRILE 1965

nare alla scuola. Ciò spiega perché è stato presentato un emendamento aggiuntivo, che chiede che vengano messi fuori ruolo a disposizione della scuola anche degli assistenti.

DELL'ANDRO, *Relatore*. Ella intendeva parlare di funzionari che hanno la funzione di assistenti?

PRETI, *Ministro segretario di Stato*. D'accordo. Per quanto riguarda i colloqui con gli allievi abbiamo pregato i parlamentari interessati a questo provvedimento di recarsi a Caserta per formarsi un'opinione di come vanno le cose. Devo dire che per ogni corso sono andato due volte anche io, all'inizio ed alla fine, per avere colloqui con gli allievi ad ascoltare pubblicamente il loro giudizio sulla scuola, sugli insegnanti e sugli insegnamenti; l'esperienza, che ne ho tratta è stata utile anche per me.

Insomma, in definitiva, per tentativi ed attraverso successivi miglioramenti ed adeguamenti, si sta cercando di fare questa scuola veramente moderna ed all'altezza del suo compito.

Quando fu presentato due anni fa questo piccolo disegno di legge evidentemente non esisteva ancora una sufficiente esperienza della scuola e ciò spiega perché il disegno di legge originario si limitava a chiedere che fossero destinati alla scuola 8 professori universitari. Esaminando insieme a voi l'anno scorso in questa Commissione il problema ed ascoltando le vostre opinioni, molto utili per noi, siamo arrivati a determinate conclusioni. È questo il motivo del continuo dilatare del testo del disegno di legge. Quando, per esempio, noi abbiamo proposto una prevalenza di funzionari dello Stato rispetto ai professori universitari, lo abbiamo fatto appunto perché riteniamo che l'insegnamento sia più adatto ai funzionari dello Stato che non ai professori universitari. Se per esempio, si deve parlare — come è necessario — di come funziona il controllo dell'organizzazione e metodo in seno alla pubblica amministrazione, della programmazione per quanto riguarda gli uffici statali e via dicendo, è chiaro che il funzionario dello Stato competente sia in grado di rispondere meglio di un professore. Esistono, però, altre materie che possono essere più utilmente insegnate dal professore universitario. Quindi, se si volesse accettare la proposta dell'onorevole relatore di destinare più professori universitari e soltanto ad incarichi i funzionari dello Stato, evidentemente non saremo in grado di far fronte alle vere esigenze della scuola. Ed, allora, si è previsto anche l'incarico di insegnamento a tempo determinato

per varie materie appunto perché quei quattro, cinque o sei (al massimo otto) insegnanti permanenti, non possono essere certamente in grado di affrontare tutte le materie che occorre insegnare. Per dare alcune esemplificazioni concrete, posso aggiungere che alcune lezioni sono tenute — naturalmente non molte — anche dal provveditore generale dello Stato, che spiega gli importanti problemi connessi alle funzioni da lui espletate e che riguardano la pubblica amministrazione e che un direttore generale di grado terzo spiega la materia delle relazioni pubbliche dell'amministrazione dello Stato con i cittadini. Queste esemplificazioni non significano che la scuola sia perfetta (tutt'altro, sono io il primo a dire che esistono alcune lacune), ma dimostrano che passi avanti ne sono stati compiuti.

È chiaro, comunque, che se gli onorevoli commissari dovessero ritenere opportuno di sottoporre ad approfondita analisi anche quanto è recepito nel regolamento, allora bisognerebbe seguire un metodo diverso e, conseguentemente, riprendere dall'inizio l'esame del problema. Viceversa, ritengo che il testo presentato dal Governo sia tale da soddisfare tutte le esigenze manifestate, tenendo presente che tutto quello che si riferisce, ripeto, all'ordinamento didattico deve essere di competenza del consiglio direttivo e del comitato tecnico. Vorrei anche aggiungere che sarebbe pericoloso in questo momento stabilire delle linee precise, determinate, perché siamo ancora in fase di sperimentazione, sì che è opportuno che la normativa sia sufficientemente elastica in modo da permettere di migliorare quello che eventualmente risultasse non rispondente alle esigenze. Io ritengo che, così operando, potremo, nel giro di un anno o, al massimo, di due, dare al Paese una scuola della pubblica amministrazione che sia all'altezza di quelle delle nazioni più progredite, come, ad esempio, la Francia e l'Inghilterra.

VALITUTTI. Io avevo però chiesto all'onorevole ministro di esprimere un giudizio circa l'opportunità o meno di allargare l'area della indagine.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole ministro abbia chiaramente espresso il suo parere negativo in proposito.

PRETI, *Ministro segretario di Stato*. Allargare l'area dell'indagine significherebbe in pratica rinviare di molto tempo l'approvazione del provvedimento.

PITZALIS. Confesso che trovo difficoltà ad esprimere il mio pensiero. Vorrei da un lato richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla limitatezza della questione: noi

IV LEGISLATURA — COMMIS. RIUNITE (AFFARI COST. — ISTR.) — SEDUTA DEL 9 APRILE 1965

ci troviamo, cioè, di fronte ad un provvedimento di iniziativa governativa che l'onorevole ministro ha definito un piccolo disegno di legge. Esso è effettivamente piccolo, ma è, sotto altri aspetti, anche di notevole rilevanza perché tende a mutare la natura della scuola della pubblica amministrazione. E questo è un fatto sostanziale. Noi non abbiamo nessuna preoccupazione che si istituisca questa università di Caserta, ma io vorrei chiedere se il disegno di legge sia stato dettato da effettive esigenze della scuola della pubblica amministrazione. A me non sembra. Il fatto che si vogliono istituire in questa scuola sei o otto cattedre universitarie, senza tenere conto neanche di quelle che sono le caratteristiche e le esigenze di determinati insegnamenti, indica chiaramente che si vuole porre in atto un tentativo di trasformare una istituzione di natura prettamente pratica in un doppione di università. Lascio a voi, onorevoli colleghi, ogni conseguente considerazione.

Ora, se è vero che si potrebbero esaminare analiticamente tutte le questioni concernenti la scuola superiore della pubblica amministrazione, è anche vero, però, che una discussione del genere, in questo momento, non potrebbe essere che generica, perché, altrimenti, finiremmo per perderci nei meandri di tutte le esigenze della pubblica amministrazione, senza approdare a nulla. Ben venga una discussione approfondita, ma che essa abbia un carattere concreto, alla luce delle esperienze fatte! Questa scuola è stata istituita tenendo presente quanto in questo settore è stato fatto da altri Stati più progrediti in materia di efficienza della pubblica amministrazione. Nelle nostre visite alle scuole in Francia e in Inghilterra, abbiamo chiesto se fossero stati istituiti in dette scuole corsi a carattere universitario o cattedre universitarie. In Inghilterra ci è stato risposto di no; in Francia ci è stato detto che ci sono dei corsi affidati a docenti universitari, ma non con carattere universitario.

Debbo, inoltre, aggiungere che sono nettamente contrario alla chiamata di magistrati, avvocati dello Stato e consiglieri di Stato.

PRETI, *Ministro segretario di Stato*. Il Governo intendeva porre l'accento sugli impiegati civili dello Stato e non avrebbe niente in contrario ad abolire ogni riferimento ai magistrati.

PRESIDENTE. Mi sembra chiaro che la parola magistrato è intesa, nel caso, nel senso romano del termine, vale a dire riferendosi a tutti coloro che hanno responsabilità di carattere pubblico!

PITZALIS. Per questo motivo, io sono favorevole ad un provvedimento che si limiti a modifiche di poco conto.

Se, però, si dovesse affrontare un riesame generale, sarei favorevole alla costituzione di un comitato ristretto, il quale però non deve trarre il suo orientamento esclusivamente dalla discussione di natura politica, perché sono contrario a che alla scuola superiore della pubblica amministrazione si dia un indirizzo politico. Essa, a mio avviso, deve essere esclusivamente al servizio del paese e non deve servire per determinati orientamenti politici. Del resto, anche in Francia l'influenza politica sulla scuola è stata negata ed in Inghilterra è stata esclusa nettamente. Le valutazioni di ordine politico valgono fino ad un certo punto.

BERLINGUER LUIGI. E comunque un fatto politico, onorevole Pitzalis.

PITZALIS. Si tratta di addestrare i funzionari alle proprie funzioni e, perciò, la scuola deve essere organizzata in modo tale che essa sia soltanto uno strumento utile per la formazione dei nuovi dirigenti. Ora, se queste non saranno le finalità del provvedimento che dovremo approvare, affermiamo chiaramente che lo scopo sarà solo quello di creare confusione nell'amministrazione pubblica.

PRESIDENTE. La discussione, che si è svolta è stata ampia anche se qualche collega, ovviamente, avrà bisogno di altre informazioni sull'argomento, anche perché siamo passati da un disegno di legge, che intendeva stabilire norme relative al personale docente, a trattare della organizzazione di una scuola, che deve preparare i nuovi quadri della pubblica amministrazione.

Ora, a me pare che si sia divagato abbastanza e, perciò, ritengo che le due commissioni riunite dovrebbero decidere di passare all'esame degli articoli per poi votare il provvedimento, altrimenti si andrebbe incontro al suo insabbiamento. Si può continuare, infatti, a discutere per mesi, ma questo sarà il risultato finale. E se per discutere una legge relativa al personale docente di una scuola sono trascorsi già diciotto mesi, immagino che cosa potrà succedere quando si tratterà di discutere la riforma della pubblica amministrazione!

Si potrebbe perciò chiudere la discussione generale e passare all'esame degli articoli.

L'onorevole Dell'Andro ed altri colleghi hanno proposto però di nominare un comitato ristretto.

Loro sanno che io sono tendenzialmente sfavorevole alla nomina di comitati ristretti,

IV LEGISLATURA — COMMIS. RIUNITE (AFFARI COST. — ISTR.) — SEDUTA DEL 9 APRILE 1965

perché spesso li considero tumuleti per seppellire i morti. Se la richiesta non è avanzata con tale intento, ma per approfondire la materia, si potrebbe decidere allora di nominare il comitato ristretto, in modo che possa poi riferire definitivamente in quella prima riunione che si terrà dopo le feste pasquali, ossia nei primi giorni di maggio.

BALLARDINI. Sulla proposta dell'onorevole relatore Dell'Andro, vorrei fare alcune considerazioni. Mi pare che la discussione si sia svolta in termini abbastanza accesi, considerato il notevole interesse del problema, che stiamo trattando. L'onorevole Ministro ha, infatti, dichiarato che il Governo desiderava sollecitare l'interesse del Parlamento su questo problema; e devo dire che c'è riuscito veramente, perché dai discorsi che abbiamo sentito da parte di tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, è emersa la tendenza dominante ad allargare l'esame del problema.

Del resto, onorevole Ministro ed onorevole Pitzalis, siamo in fase di sperimentazione: l'istituto è giovane ed ha due anni di vita. Dopo due anni di esperienza, comunque, abbiamo avvertito l'esigenza di adeguare il funzionamento dell'istituto a quelle che sono le necessità suggerite dall'esperienza.

Le Commissioni riunite, attraverso gli onorevoli colleghi che hanno partecipato più da vicino allo studio di questo problema, hanno manifestato il desiderio di contribuire a che la scuola si adegui alle esigenze dettate dall'esperienza. Ossia, il frutto di questa esperienza, che è stato valutato dagli organi della pubblica amministrazione, deve essere, secondo il desiderio unanimemente manifestato in questa sede, esaminato ed elaborato anche dal Parlamento.

Mi pare, quindi, che la nomina di un comitato ristretto, che non si limiti all'esame del disegno di legge, ma che affronti anche, in maniera organica e completa, tutta la materia, sia non soltanto logica e giusta, ma corrisponda anche alle opinioni, che senza contrasti sono state manifestate in questa discussione.

Sussiste, indubbiamente, la preoccupazione che il comitato finisca per prolungare i suoi lavori per mesi e mesi, ma io escludo che questo possa essere il proposito di tutti coloro che hanno proposto la nomina del comitato; né ritengo che questa sia una conseguenza inevitabile. Valga, a tal proposito, l'esempio del comitato ristretto nominato per l'esame della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Lucifredi: in poco più di un mese, nonostante la rilevanza e l'ampio re-

spiro della materia, il comitato ha già completato lo studio e ritengo che la proposta di legge potrà tornare all'esame della Commissione plenaria subito dopo le ferie di Pasqua. Molte volte, infatti, il comitato ristretto serve a smussare i contrasti e le divergenze e, quindi, in definitiva, favorisce e rende più rapido l'esame in sede di commissione plenaria.

Sono, quindi, del parere che sia senz'altro opportuna, data l'importanza del problema, la nomina di un comitato ristretto, non limitandone la competenza, con l'impegno di approfondire rapidamente l'esame di tutta la materia.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Ballardini, per quando ritiene che il comitato ristretto possa portare a termine il suo lavoro?

BALLARDINI. Considerata l'interruzione dei lavori per le ferie pasquali, ritengo entro la prima quindicina di maggio.

VALITUTTI. Ma il punto centrale della questione non è quello di porre un limite di tempo, ma quello di fissare con esattezza i limiti di competenza del comitato ristretto. Se accogliessimo il suggerimento dell'onorevole Ballardini, che è conforme alla proposta dell'onorevole relatore Dell'Andro, noi usciremmo dall'ambito ristretto del disegno di legge, per affrontare tutto il problema della riorganizzazione della scuola.

PRESIDENTE. Ponendo un limite di tempo, si ottiene anche il fine di non allargare troppo la discussione.

PRETI, *Ministro segretario di Stato*. Se gli onorevoli commissari riterranno opportuno approfondire ulteriormente la discussione con la nomina di un comitato ristretto, il Governo non avrebbe motivi per sollevare eccezioni. Questo è ovvio. Debbo, però, richiamare l'attenzione degli onorevoli commissari sulla assoluta necessità di concludere al più presto l'esame del provvedimento. Tra non molto si inizieranno i nuovi corsi e per quel periodo è indispensabile che si possano mettere fuori ruolo i funzionari dello Stato chiamati all'insegnamento. L'onorevole Ballardini ha dichiarato che il lavoro del comitato ristretto dovrebbe terminare entro la prima quindicina di maggio: se si dovesse, però, superare questo limite — il disegno di legge dovrà poi essere esaminato dall'altro ramo del Parlamento — anche questo piccolo tentativo di migliorare la pubblica amministrazione rischierebbe di risultare vano.

Vorrei, ora, rivolgere un invito a tutti gli onorevoli commissari a mantenere quei con-

IV LEGISLATURA — COMMIS. RIUNITE (AFFARI COST. — ISTR.) — SEDUTA DEL 9 APRILE 1965

tatti che sinora si sono rivelati così produttivi, al fine di evitare incomprensioni, che non gioverebbero certamente a nessuno.

Debbo, inoltre, rivolgere una raccomandazione. Se le Commissioni riunite dovessero stabilire che, degli otto insegnanti fissi, sei debbono essere docenti universitari e soltanto due impiegati civili dello Stato, debbo onestamente avvertirvi che in questo caso la scuola non sarebbe in grado di funzionare. Con due soli funzionari civili insegnanti non riusciremmo assolutamente a fare fronte alle esigenze pratiche della scuola di Caserta, in ordine all'insegnamento tecnico e amministrativo. E va tenuto presente che attualmente la scuola tiene soltanto corsi per gli impiegati, che abbiano vinto il concorso, ma che istituzionalmente potrebbe anche organizzarne altri.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Poiché sono stati presentati numerosi emendamenti al disegno di legge in esame, ritengo opportuno il ricorso alla nomina di

un Comitato ristretto per la formulazione degli articoli.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata):

Comunico che ho chiamato a far parte del Comitato ristretto: il Presidente Ermini, gli onorevoli Pitzalis, Finocchiaro, Valitutti e Berlinguer, appartenenti alla VIII Commissione; il Relatore Dell'Andro, gli onorevoli Ballardini, Nannuzzi, Colleselli e Almirante appartenenti alla I Commissione.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,05.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI